

Veglia di preghiera Missionari Martiri d'Algeria

Buona sera,

sono sorella Sara, una suora delle Discepoli del Vangelo, Istituto religioso che segue la spiritualità di Charles de Foucauld. La nostra storia inizia nel 1973 nel contesto della chiesa diocesana di Treviso e per molti anni la nostra vita e missione si sviluppa nell'ambito della chiesa locale trevigiana. La nostra fraternità religiosa non nasce come Istituto missionario anche se recentemente diversi appelli del Signore ci stanno spingendo ad aprire fraternità in luoghi di missione e di periferia: abbiamo due fraternità in Francia, a Viviers (2010) e Marsiglia (2015), abbiamo aperto a partire dal 2020 Tirana - Albania, nel 2021 Algeri, e a settembre 2026 apriremo a Nazaret... a queste aperture estere potremmo aggiungere la scelta di essere presenti in luoghi complessi e di periferia come Via Quarti a Milano (2020).

L'apertura della fraternità di Algeri è avvenuta dopo un tempo di discernimento comunitario fatto di appelli e di difficoltà.Continuiamo a pensare l'apertura in Algeria come un piccolo miracolo: il percorso per arrivarci è stato lungo e paziente. Non è stato facile avere i visti... inizialmente eravamo richieste a Tamanrasset, ma, dopo vari tentativi, e un confronto con le famiglie foucauldiane già presenti sul posto, abbiamo valutato di iniziare ad inserirci ad Algeri, e in questo caso, i visti sono arrivati. Attualmente 3 nostre sorelle vivono ad Algeri, in un quartiere popolare (Belcourt), nella stessa casa in cui ha vissuto suor Paul Helene, (piccole suore dell'assunzione) e a pochi passi da dove sono state uccise sr. Bibiane e sr. Angele-Marie (suore di Notre-Dame des Apotres).

Nella piccola chiesa d'Algeria le nostre sorelle sono anche a servizio dei ragazzi e giovani che studiano nella biblioteca Ben Cheneb, dove Paul Helene, insieme con Henry Vergès (fratello marista) sono stati uccisi l' 8 maggio 1994.

L'eredità di questi martiri è, insieme alla testimonianza di Charles de Foucauld, un "esempio" che ci precede e che sostiene la nostra vita da discepoli in missione in Algeria. In questo paese la Chiesa continua a tenere vive quelle forme di presenza in terra d'Islam che Pierre Clavierie chiamava le «piattaforme d'incontro e di servizio»: luoghi di presenza attiva e di prossimità tra cristiani e algerini...

Come discepoli del Vangelo, sull'esempio di frère Charles, cerchiamo in quello che facciamo di essere sorelle che testimoniano la bontà del Padre con la loro vita, condividendo la quotidianità con i fratelli e le sorelle che incontriamo.

Certamente l'Algeria significa un legame forte con la vita e la spiritualità di Frere Charles ... ma potremmo aggiungere che la scelta di vivere la nostra missione in quella terra è per noi segno dello stile missionario che desideriamo vivere in ogni nostra fraternità, da quelle in

luoghi benestanti e cristianizzati come il centro di Torino o di Treviso a luoghi periferici e caratterizzato da complessità umane e sociali come Tirana e Via Quarti... nei contesti ecclesiali strutturati e numerosi a quelli con una chiesa povera e numericamente insignificante.

Potremmo riassumere con due parole questo stile che cerchiamo di vivere, in ogni aspetto del nostro carisma:

la prima parola è FAMILIARIZZARE, cioè condividere le fatiche, le sofferenze, i desideri delle persone con le quali viviamo le nostre giornate nel lavoro, nella pastorale, nella semplicità di relazioni ordinarie, cercando di essere SORELLE, coltivando relazioni buone, con amicizia, con giustizia... ricordandoci che siamo tutti fratelli, figli di un unico Padre Buono che è nei cieli (ma che è anche tra le pieghe di queste esistenze cariche di umanità nel bene e nel male...).

Cerchiamo di vivere questa fratellanza secondo un atteggiamento di umiltà che cerca di comprendere l'altro e di conoscere il contesto. Cerchiamo di familiarizzare senza fare nulla di straordinario, nei gesti semplici della cura quotidiana e nell'ascolto vicendevole tra noi sorelle Discepoli del Vangelo e quanti ci troviamo ad incontrare nella diversità dei contesti dove siamo: la vicina anziana, il parrocchiano con cui svolgiamo un servizio, la mamma peruviana che abita qualche via più avanti, i giovani che accompagnamo, la famiglia ROM, il vicino musulmano, la donna albanese con 5 figli... etc...

In tutto questo la Spiritualità di Charles de Foucauld è d'aiuto, invitandoci ad essere sorelle di tutti e a testimoniare la vicinanza di Dio con relazioni di cura e di bontà; scrive infatti san Charles:

Il mio apostolato dev'essere l'apostolato della bontà. Vedendomi, si deve dire: "Poiché quest'uomo è così buono, la sua religione dev'essere buona". – Se si chiede perché io sono dolce e buono, devo dire: «Perché sono il servo di uno molto più buono di me. Se sapeste come è buono il mio Maestro GESÙ».

La seconda parola è Contemplare,

In ogni nostra fraternità, anche le più piccole, c'è una stanza che è diventata una piccola, cappellina... e lì c'è Gesù!

È Gesù che dona Speranza (l'abbiamo ascoltato nei testi dei martiri algerini letti questa sera) è Gesù che Evangelizza, che fa diventare ciascun uomo e donna più umani, è Lui che (prima di noi) abita tra i palazzi di via Quarti e Marsiglia, in quelle case nei quartieri popolari di Belcourt ad Algeri o Uzina a Tirana, nelle sobrie fraternità presenti in città ricche come Torino, Milano, Treviso, tra le bellezze naturali delle dolomiti bellunesi ad Arabba.

In una sua meditazione Charles scrive in riferimento a Gesù: *teniamogli compagnia in noi dove egli risiede contemplandolo e imitandolo. (Gv 1,37)*

In Lui è affidata la missione che viviamo... custodendo la sua presenza reale nel tabernacolo, in ciascuna piccola fraternità che abitiamo, custodendo il suo amore nello sguardo che abbiamo sugli altri e sul mondo (anche se ha volte ci sembra complesso, faticoso, violento), custodendo la sua presenza in noi, tenendogli compagnia nel nostro cuore, nella nostra

preghiera, nella fiducia con la quale affrontiamo la quotidianità ...riconoscendolo anche nelle vite, nelle scelte di bene, giustizia e fratellanza di quanti incontriamo e anche nella diversa fede di coloro che non credono in lui!

In Gesù e con Gesù impariamo il dono della nostra vita a favore di tutti... a favore di un mondo più fraterno... In Lui, in Gesù, che si è fatto nostro fratello.

Mi sembra che le parole familiarizzare e contemplare possano dire qualcosa anche della quotidianità vissuta con semplicità dai nostri martiri, quella quotidianità fatta di DONO di sé che pian piano ha costruito la loro scelta di RIMANERE per amore.

Scriva papa Francesco nel messaggio in occasione della loro beatificazione: “Mi unisco alla vostra azione di grazie per queste vite interamente donate per amore di Dio, del paese e di tutti i suoi abitanti di cui condividete l’umile vita quotidiana in uno spirito di fraternità, di amicizia, di servizio.

Penso che ciascuno di noi desideri unirsi al ringraziamento per la testimonianza di questi martiri... Possiamo chiedere al Signore che ci doni, sul loro esempio, di scoprire il valore dell’ordinarietà nei luoghi che viviamo e di imparare il loro stile di fraternità, amicizia e servizio.